



RASSEGNA STAMPA 22-23-24-25 novembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

ZONE SPECIALI

NUOVI INVESTIMENTI AGEVOLATI

CACCIA AGLI ULTIMI 261 ETTARI

Scaduti i termini per partecipare al bando sulle aree residue, 261 ettari. Il sindaco Landella: «Nella cabina di regia anche gli enti locali»

L'IMPEGNO DEGLI ALTRI COMUNI

Il Comune di San Severo aggrega solo San Paolo di Civitate. Lucera chiede investimenti sull'area Asi, Manfredonia con Monte S. Angelo

Il Comune vuole la fiera nella Zes

Candidata una porzione del «quartiere» e un supplemento di area industriale

MASSIMO LEVANTACI

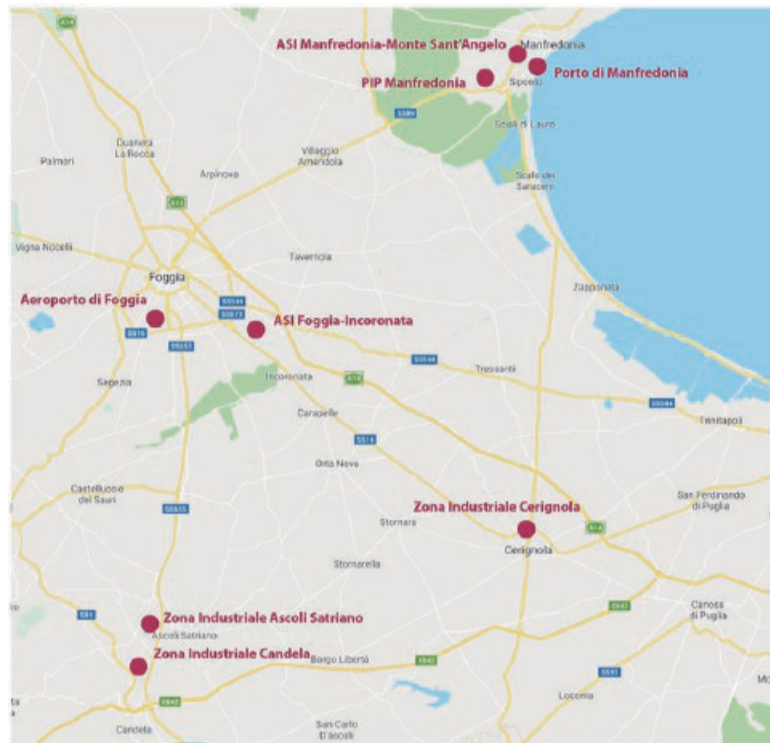
● Lungo l'asse area industriale Asi-quartiere fieristico il Comune di Foggia immagina un distretto imprenditoriale in grado di svilupparsi con le Zes, le zone economiche speciali, potenziale calamita di nuovi investimenti grazie a benefici fiscali, agevolazioni amministrative e altro. Ieri sono scaduti i termini per la candidatura di nuove aree sui 261 ettari ancora da assegnare nell'ambito dei 3.405,59 ettari della Zes Mar Adriatico meridionale. Foggia ha candidato una porzione di aree del quartiere fieristico e proposto un'estensione della Zes nell'area industriale di borgo Incoronata, già assegnataria nel primo bando di 153 ettari (più altri 49 ettari all'interno del Gino Lisa). L'intera provincia di Foggia con i suoi 442 ettari di aree

Zes ha provato in questi mesi ad alzare la voce con la Regione in vista della seconda tornata di assegnazioni, lamentando un deficit di comunicazione in occasione della pubblica-

BACINO DEL MARMO

Il bacino del marmo senza infrastrutture industriali, clamorosa esclusione

zione dei primi bandi. L'anomalia starebbe nel fatto che la provincia per estensione più grande della Puglia, dotata di un porto industriale considerato naturale testa di ponte con le aree produttive interne (Foggia e bacino marmifero, in particolare) si ritrovi oggi con circa trecento ettari di aree Zes in meno rispetto ai poli di Bari (761 ettari) e di Brindisi (775). Uno sbilanciamento che sindaci e imprese vorrebbero provare a colmare adesso, anche se gli ettari da assegnare sono appena 261.



ZONE ECONOMICHE SPECIALI Le aree a fiscalità agevolata individuate nella prima fase della Zes in Capitanata

turate per poter rientrare in una Zes. Provverranno ad allargare i propri confini anche i comuni di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo che hanno già ottenuto in area Zes i 64 ettari dell'area industriale D46 sulla statale 89. Ora i due comuni chiedono un allargamento delle aree Zes anche sull'ex petrolchimico Enichem. Si mette in corsa anche il comune di Lucera, il sindaco Antonio Tutolo chiede «investimenti agevolati nell'area industriale Asi».

Il Comune di Foggia non si è limitato a candidare le aree potenziali per la Zes, ma accredita anche l'interesse di imprenditori privati già pronti e che potrebbero più facilmente investire con particolari condizioni di vantaggio. «L'esecutivo di Palazzo di Città - si legge in una nota - ha sottoscritto ed inoltrato, considerandole coerenti con le linee di sviluppo comunali e nel pieno rispetto sia della norma nazionale sia dell'Avviso Pubblico regionale, le istanze pervenute da privati e ricadenti nella zona di Borgo Cervaro, con particolare riferimento a quella parte sulla quale insistono capannoni dismessi e palazzine uffici e servizi dismessi». L'impresa in questione è la società Sant'Annunzia, l'area individuata è nei capannoni industriali dismessi ex Rfi (circa 4,7 ettari) a borgo Cervaro. «Nella partita delle Zes - sottolinea l'assessore alle Attività economiche, Claudio Amorese - abbiamo valorizzato la connessione funzionale tra Zona Asi e l'ente Fiera con l'obiettivo di dar vita ad un polo di eccellenza in grado di inglobare e chiudere l'intera filiera dell'agroalimentare per le imprese che fanno innovazione, le aziende del settore agricolo, le realtà che operano nel campo della ricerca scientifica, le Università ed il sistema produttivo».

«Abbiamo per questo presentato candidature strategiche - commenta Franco Landella, sindaco di Foggia - che crediamo colgano pienamente senso e finalità della norma e sulle quali l'Amministrazione comunale ha lavorato con impegno e dedizione, sebbene lo schema di governance ideato per le Zes abbia tagliato fuori gli Enti Locali dalla 'cabina di regia' per la loro individuazione».

Si è lavorato sulle Zes anche in provincia e su quelle aree rimaste escluse nella prima indi-

viduazione pur presentando i requisiti (chi più, chi meno) richiesti ovvero la presenza di aree portuali, retroportuali e di interesse logistico così come prevede la norma. Tenterà un'operazione di recupero, ad esempio, il distretto imprenditoriale di San Severo che aggrega a sé però solo il comune di San Paolo di Civitate essendo venuti meno tutti gli altri centri del circondario. Clamorosa l'esclusione di Apricena, peraltro annunciata: le aree del bacino marmifero non sono minimamente infrastrut-

MANFREDONIA | I TEMPI DI ESECUZIONE DELL'OPERA SONO SPECIFICATI NEL CRONOPROGRAMMA DEI LAVORI PREVISTI DAL SISTEMA PORTUALE DELL'ADRIATICO MERIDIONALE

Un terminal per navi da crociera

Sarà pronto entro maggio, le rassicurazioni del presidente Patroni Griffi

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Entro il prossimo maggio il porto di Manfredonia avrà il terminal per le navi da crociera. I tempi di esecuzione dell'opera sono specificati nel cronoprogramma dei lavori presentato nel corso della conferenza tenuta dal presidente del sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi, per illustrare il progetto «Themis» relativo alla realizzazione di strutture leggere per l'accoglienza dei crocieristi nei porti di Manfredonia, Barletta e Monopoli facenti parte per l'appunto della «Asp Mam» assieme ai porti di Bari e Brindisi. Alla conferenza erano presenti le rappresentanze dei comuni dei porti interessati: Manfredonia è stata rappresentata dalla vice prefetto Francesca Crea, facente parte della triade di commissari straordinari destinati al comune di Manfredonia a seguito del suo scioglimento per mafia.

«Il progetto Themis» ha detto il presidente Patroni Griffi «è finalizzato a sostenere lo sviluppo e le attività dei porti minori, a indirizzare il traffico marittimo, in particolare crocieristico, verso territori ancora poco sfruttati turisticamente e a rafforzare le connessioni con i porti principali. Fra gli obiettivi programmati vi è anche quello di potenziare il trasporto marittimo e la connettività transfrontaliera, sostenendo lo sviluppo e le attività dei porti minori inglobandoli nelle rotte cross-border e regionali e intercettando il traffico passeggeri, in particolare delle piccole crociere e dei maxi yacht». La struttura prevista nel porto di Manfredonia, così come in quelli di Barletta e di Monopoli, sarà costituita da un modulo nel quale si svolgerà attività di Infopoint, accoglienza per le operazioni di imbarco e sbarco, controlli di sicurezza. Sarà posizionata sul molo di ponente del bacino storico di Manfredonia. Avrà una dimensione di 15 metri per 13 e sarà alto 4 metri, con una superficie utile di 133 metri quadrati. Consterà di una hall di 80 metri quadri, due uffici da 10 metri quadri, area per i controlli di 15 metri quadri.

Una struttura di servizio fondamentale per gli



Una nave da crociera

sviluppi dei traffici crocieristici già avviati da qualche anno, che certamente accrescerà la qualità dell'approdo di Manfredonia il cui riferimento territoriale è quello indicativo del Gargano. «Dotare i porti di infrastrutture leggere» ha aggiunto Patroni Griffi «destinate all'accoglienza dei crocieristi e sviluppare questi traffici migliorerà i collegamenti tra il turismo interno e quello marittimo; amplierà l'offerta turistica con il collegamento fra porti e territori; creerà nuovi itinerari turistici e porrà le basi per la creazione di nuove imprese di trasporto e di servizi portuali e turistici». In questo contesto Patroni Griffi va svolgendo un lavoro di intese con numerosi Paesi europei e asiatici. «Apprezzamento e auspici interessanti per la ripresa di una economia crocieristica a Manfredonia» ha espresso il vice prefetto Francesca Crea che ha evidenziato come «l'inserimento del porto di Manfredonia in un circuito di porti attrezzati per le attività crocieristiche, sia di buon auspicio per la crescita di un settore come quello del turismo per il quale il territorio sipontino è particolarmente vocato».

Zone economiche speciali. Via libera per Campania, Calabria, Puglia Jonica e Adriatica. Si aspetta che la manovra metta in chiaro quali risorse ci sono, se arriveranno i commissari. Intanto dalle banche 2,6 miliardi per sostenere le imprese che si insediano

Solo quattro Zes su otto pronte a partire

Le Zes, le zone economiche speciali del Sud, non decollano. Gli investimenti sono fermi, le norme sulla semplificazione non definite. Si aspetta che la manovra metta in chiaro quali risorse ci sono, se arriveranno i commissari. Mentre tra amministratori locali e imprenditori crescono le preoccupazioni.

Solo quattro su otto sono pronte a partire poiché hanno ricevuto il via libera: sono le Zes di Campania, Calabria, Puglia Jonica (compreso Basilicata) e Puglia Adriatica. Mentre è in corso la procedura per la costituzione di al-

tre quattro (Abruzzo, due in Sicilia e una della Sardegna). Con le Zes, l'Italia si dota di uno strumento che in altri Paesi è stato adottato da molti anni (l'Irlanda nel 1959): la speranza è dare ossigeno all'economia del Mezzogiorno che, come ha certificato la Svimez poche settimane fa, è vicina alla recessione, flagellata da grandi crisi industriali, ex Ilva e Whirlpool solo le più note. Le Zes, dicono in molti, potrebbero aiutare il Sud ad essere attrattivo per le imprese grandi e piccole. Una speranza, fin qui: il bicchiere, visto dalle imprese, è decisamente mezzo vuoto. Lo vede mezzo pieno invece

il Governo: «Le Zes approvate sono operative – secondo fonti del ministero per il Mezzogiorno – verifichiamo quali esigenze emergono dai singoli piani messi a punto sui territori in occasione di una imminente cabina di regia». Dal ministero parte l'invito a fare piani di sviluppo, di infrastrutture e a valorizzare le specificità delle singole aree. Intanto gli istituti bancari da Banca Intesa a UniCredit a Banca S. Angelo mettono in campo 2,6 miliardi complessivi per sostenere le imprese che investono nelle Zes.

Amadore, Viola, Madeddu

— a pagina 2 e 3

Decollo lento per le Zes senza certezze su fondi e norme

Pronte a partire solo 4 su 8. Le zone economiche speciali del Sud avviate solo in Campania, Calabria, Puglia e Basilicata. Dalla manovra di bilancio si attendono le risorse e forse i commissari

**Nino Amadore
Davide Madeddu
Vera Viola**

Le Zes, zone economiche speciali del Sud non decollano. Gli investimenti sono fermi, le norme sulla semplificazione non definite. Si aspetta che la manovra metta in chiaro quali risorse ci sono, se arriveranno i commissari. Mentre tra amministratori locali e imprenditori crescono le preoccupazioni.

Solo quattro su otto sono pronte a partire poiché hanno ricevuto il via libera: sono le Zes di Campania, Calabria, Puglia Jonica (compreso Basilicata) e Puglia Adriatica. Mentre è in corso la procedura per la costituzione di altre quattro (Abruzzo, due in Sicilia e una della Sardegna). Con le Zes, l'Italia si dota di uno strumento che in altri Paesi è stato adottato da molti anni (l'Irlanda nel 1959): la speranza è dare ossigeno all'economia del Mezzogiorno che, come ha certificato la Svimez poche settimane fa, è vicina alla recessione, flagellata da grandi crisi industriali, ex Ilva e Whirlpool solo le più note. Le Zes, dicono in molti, potrebbero aiutare il Sud ad essere attrattivo per le imprese grandi e piccole. Una speranza fin qui: il bicchiere, visto dalle imprese, è decisamente

mezzo vuoto. Lo vede mezzo pieno invece il Governo: «Le Zes approvate sono operative – secondo fonti del ministero per il Mezzogiorno – verifichiamo quali esigenze emergono dai singoli piani messi a punto sui territori in occasione di una imminente cabina di regia». Tra il Centro e la periferia c'è stato evidentemente un cortocircuito comunicativo che ora si spera di poter superare. Dal ministero parte l'invito a fare piani di sviluppo, di infrastrutture e a valorizzare le specificità delle singole aree. Ma per ora senza risposte. Dal territorio, invece, si attendono certezze e indirizzi chiari.

I fondi ci sono ma non sono stati utilizzati

Dapprima il decreto Mezzogiorno ha stanziato 207 milioni per il credito d'imposta; poi il decreto Crescita ha aggiunto una dote di 300 milioni per grandi investimenti con l'intervento di un soggetto terzo, un venture capitalist. Dal 25 settembre, è possibile scaricare dal sito dell'Agenzia delle Entrate il modulo per la richiesta del credito d'imposta. Al 13 novembre erano state accolte 26 comunicazioni per una domanda di 40 milioni circa. Intanto, nell'ultima Legge di Stabilità, al-

l'esame del Parlamento, i fondi per le infrastrutture nelle Zes, pari a 250 milioni sono stati spostati per incentivare la crescita dimensionale delle imprese del Sud.

Commissari in arrivo

Intanto si attende anche di sapere se verrà nominato un commissario per ciascuna Zes, come proposto dal ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. Pilastro della strategia è la semplificazione burocratica e in primis l'istituzione dell'area doganale interclusa, che consentirebbe alle imprese delle Zes di non pagare dazi. Ma perché il provvedimento diventi efficace si attende l'approvazione dell'Agenzia del demanio.

Imprenditori perplessi: aree non competitive

Salvatore Toma, presidente della sezione Moda e delegato alla inter-

nazionalizzazione di **Confindustria Puglia** e Taranto, è da pochi giorni rientrato dalla Cina dove una delegazione di imprenditori e amministratori è stata ricevuta da autorità di Changshu, cittadina sede di una Zes (si veda articolo in pagina 2). Il confronto tra la nostra e la Zes cinese - riflette Toma - evidenzia carenze della nostra. Per attrarre investimenti stranieri serve una forte defiscalizzazione del lavoro». Perplexità diffuse. «Al confronto con altre Zes estere - rincara Gianluigi Traettino, presidente di **Confindustria Caserta** e membro del comitato di indirizzo in Campania - le nostre sono meno attrattive poiché non garantiscono certezza di tempi delle autorizzazioni. In Cina la risposta arriva in 24 ore. Le norme finora adottate parlano di un generico dimezzamento dei termini. A queste condizioni parliamo di un fallimento annunciato».

Le Zes e i loro (pochi) piani

Costituiti i comitati di indirizzo non si è fatto altro. Ora partono azioni di promozione soprattutto all'estero.

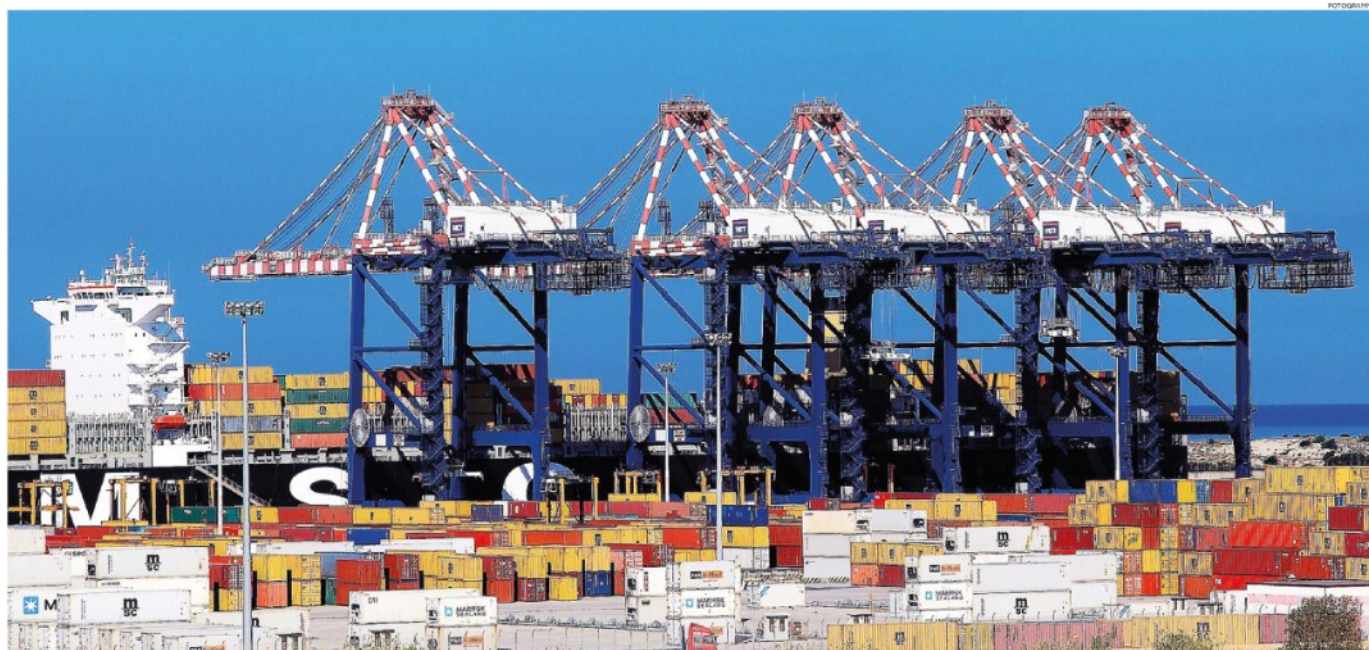
La Campania è stata una delle prime regioni ad approvarne una che comprende i porti di Napoli e Salerno, gli aeroporti, gli interporti di Nola e Marcianise. «Abbiamo fatto promozione - racconta il presidente dell'Autorità portuale, Pietro

Spirito e presidente del Comitato di indirizzo della Zes della Campania - in Cina e a Dubai». E precisa: «L'interesse degli imprenditori c'è. Ma non possiamo aspettarci effetti immediati». Per Spirito «L'importante è partire». In Puglia, è pronta al via la Zes Jonica, che comprende Taranto con il porto in Puglia e si estende in Basilicata a Ferrandina, Val Basento, Melfi e Tito. Mentre la Zes Adriatica, che coinvolge Molise e Puglia, sta definendo la governance: mancano le designazioni di presidenza del Consiglio e ministero delle Infrastrutture. «Ci prepariamo a un'azione di promozione - dice l'assessore allo Sviluppo Cosimo Borraccino - Ma con poco da proporre. Per il momento le Zes sono scatole vuote». In Calabria la zona economica speciale ruota soprattutto attorno al porto di Gioia Tauro. Nella regione c'è tanto fermento ma nello stesso tempo non poche perplessità: il presidente della Regione Mario Oliverio ha scritto al presidente del Consiglio per chiedere lumi sul "dirottamento" di fondi destinati alle Zes verso altre misure. Non solo tra gli imprenditori serpeggia il malessere e lo scetticismo: dal loro punto di vista le cose vanno troppo a rilento e non sarebbe ben chiaro come e quando sarà possibile partire con gli investimenti. Insomma chiedono

tempi certi e veloci. La Sicilia è arrivata per ultima alla delimitazione delle Zes e ora è in attesa del via libera da parte di Roma. «L'isola - spiega l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao - ha individuato il 90% dei territori interessati e l'intera documentazione, approvata dalla Giunta, è stata inviata a Roma. Resta da definire il 10% delle aree, circa 450 ettari, che si è ritenuto di assegnare ai Comuni». Infine, in Sardegna la Zes comprende sei aree portuali e retroportuali, ma resta al palo. «Manca il decreto del presidente del Consiglio - dice Massimo Deiana, presidente dell'Autorità di sistema dei porti e del mare di Sardegna - Il piano industriale con tutte le altre procedure sono stati espletati». Per Deiana, «avere la Zes consente alla Sardegna di competere ad armi pari con i principali concorrenti nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in corso la procedura per la costituzione delle Zes di Abruzzo, due in Sicilia e una in Sardegna



Territorio in attesa di rilancio. In Calabria la zona economica speciale ruota soprattutto attorno al porto di Gioia Tauro. Gli imprenditori chiedono tempi certi.

INAUGURAZIONE ANNO LUISS**Boccia: per il futuro del Paese
priorità a lavoro e giovani**

Il lavoro «sancito nel primo articolo della Costituzione, rappresenta un elemento di coesione del paese». Lo ha detto ieri il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss. Per Boccia la priorità è la formazione dei giovani. — a pagina 5

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO LUISS

Boccia: priorità lavoro, i giovani sono il futuro del Paese

«Bene il confronto su plastic tax e auto, auspichiamo correttivi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il lavoro «sancito nel primo articolo della Costituzione, rappresenta un elemento di coesione del paese». Ed è con la formazione che «si può riattivare l'ascensore sociale», considerando la crescita «una precondizione per creare una società più giusta». **Vincenzo Boccia** parla nell'Aula Magna Luiss, all'inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, nel suo ruolo di presidente dell'ateneo oltre che di numero uno di **Confindustria**. «Non bisogna cavalcare ansie, ma costruire fiducia, sogno e speranza», ha detto Boccia rivolto alla platea di professori, istituzioni e studenti.

Lo stesso messaggio che, a margine, ha indirizzato alla politica, in merito alla manovra: «siamo critici perché incidono sui fattori di produzione, siamo positivi in merito al confronto aperto con i ministri Gualtieri e Patuanelli su plastic tax e auto», ha detto Boccia, auspicando «correttivi che vadano verso una visione di economia circolare». Le misure contro l'evasione lo preoccupano: «la questione che ci preme di più è la confisca dei beni prima delle sentenze, che mette solo ansia al mondo dell'economia. Dobbiamo combattere l'evasione, ma dobbiamo stare attenti perché servono fatti e comportamenti».

Occorre recuperare un «senso di comunità», unendo «unità, competenza, coraggio ed anche umanità. Questo dovrebbe essere la leadership di un paese», ha continuato Boccia. Alla «comunità Luiss» come l'ha chiamata il Rettore, Andrea Prencipe,

spetta il compito di creare una classe dirigente, formare i ragazzi con una «personale bussola per il futuro», unendo la ricerca accademica con la progettualità. Place, programs, people, ha sintetizzato il direttore generale, Giovanni Lo Storto, citando alcuni dati dell'ateneo: 4 corsi di laurea triennale, di cui 2 in inglese, 9 corsi di laurea magistrale, di cui 4 in doppia lingua e 3 in inglese, 122 professori di ruolo e 1170 docenti a contratto, quasi 9500 studenti, 4 scuole di formazione post laurea. Dopo la prolusione di Marta Simoncini, assistant professor di Diritto amministrativo presso la Luiss, la Lectio Magistralis è stata affidata a Kwame Anthony Appiah, professore di filosofia e legge all'università di New York. «La democrazia non è un fatto di minoranze che perdono e maggioranze che vincono, ma lavorare insieme per il bene comune, rispettando le diverse identità», è stato il messaggio di Appiah.

Passare «dagli interessi alle esigenze del paese, consapevoli che il tempo dell'autosufficienza è finito e non si può essere autoreferenziali» è ciò su cui ha insistito anche Boccia. La Luiss, come università di **Confindustria**, ha sottolineato, si trova in uno snodo vitale per l'intera società. «È dall'incrocio tra le richieste del mercato del lavoro e la formazione dei nostri giovani che si gioca il futuro del paese». Un futuro che «va costruito partendo da un pensiero economico con un'idea di società, aperta e inclusiva». Il presidente di **Confindustria** si è soffermato anche su Ilva: «prevalga il buon senso», ha detto, e su Alitalia: «non dobbiamo mettere troppi paletti, altrimenti gli investitori potrebbero non venire, e occorre evitare che i prestiti ponte diventino contributi a fondo perduto che pagano gli italiani».



Vincenzo Boccia, Per il presidente di **Confindustria** e della Luiss con la formazione «si può riattivare l'ascensore sociale». Su Alitalia «non mettere troppi paletti per gli investitori, evitare che i prestiti ponte diventino contributi a fondo perduto»

AGROALIMENTARE

LA CRISI DELL'ULIVICOLTURA

FRANTOIANI SUL PIEDE DI GUERRA

Sugli scaffali bottiglie di extravergine a soli 3 euro, etichettatura spesso dribblata. Gli aiuti «de minimis» dal decreto Emergenze

Olio, prezzi giù del 40% costi stellari per la sansa

Coldiretti: «Serve Piano nazionale. Stoccaggio, la Regione dorme»

● «La crisi di mercato di olive e olio in Puglia, con il crollo del 40% dei prezzi, necessita di interventi a breve e lungo periodo, con l'ennesima occasione persa dalla Regione Puglia che non ha ancora consentito a cooperative e frantoi in tutta la Puglia di utilizzare oltre 40 milioni di euro per le strutture di stoccaggio che avrebbero potuto far fronte all'attuale stagnazione di mercato per eccesso di produzione». E quanto sostiene il presidente di Coldiretti Puglia, **Savino Muraglia**, sollecitando i provvedimenti sulle gelate previsti dal Decreto Emergenze.

Nel corso del vertice convocato a Roma dal sottosegretario L'Abbate, è arrivata la proposta di drenare i 5 milioni di euro destinati agli interessi sui mutui dal Decreto Emergenze per le gelate, non ancora utilizzati, su interventi in «de minimis» a beneficio degli agricoltori. Ma, dice Muraglia, «resta l'urgenza di costruire finalmente il Piano Olivicolo Nazionale, quando in Spagna ne hanno già fatti 5 e di rivedere i rapporti all'interno della filiera, coinvolgendo in prima istanza proprio la grande distribuzione, perché il prezzo allo scaffale di olio extravergine di oliva a 3 euro a bottiglia è inaccettabile». E ancora, per tutelare il marchio Igp «serve intensificare l'attività di controllo e vigilanza anche per evitare che vengano spacciati come nazionali prodotti importati» ma è anche necessario, per Coldiretti, il recepimento della direttiva (UE) 2019/633 in materia di pratiche commerciali sleali del 17 aprile 2019 «per ristabilire condizioni contrattuali più eque lungo la catena di distribuzione degli alimenti, con l'introduzione di ele-

menti contrattuali e sanzionatori certi».

Occorre, aggiunge

Muraglia, approvare la proposta di riforma dei reati alimentari presentate dall'apposita commissione presieduta da Gian Carlo Caselli, presidente del comitato scientifico della Fondazione Osservatorio Agromafie promosso dalla Coldiretti. «A favorire gli arrivi di olio straniero dall'estero è la mancanza di trasparenza nonostante sia obbligatorio indicarla per legge in etichetta dal primo luglio 2009, in base al Regolamento comunitario n.182 del 6 marzo 2009. Sulle bottiglie di extravergine ottenute da olive straniere in vendita nei supermercati - spiega - è quasi impossibile, nella stragrande maggioranza dei casi, leggere le scritte "miscele di oli di oliva comunitari", "miscele di oli di oliva non comunitari" o "miscele di oli di oliva comunitari e non comunitari" obbligatorie per legge nelle etichette dell'olio di oliva. La scritta è riportata in caratteri molto piccoli, posti dietro la bottiglia e, in

molti casi, in una posizione sull'etichetta che la rende difficilmente visibile. Inoltre spesso bottiglie con extravergine ottenuto da olive straniere sono vendute con marchi italiani e riportano con grande evidenza immagini, frasi o nomi che richiamano all'italianità fortemente ingannevoli». Ma c'è

poca chiarezza, a detta dell'organizzazione dei produttori, anche nei ristoranti dove andrebbero fatte rispettare le normative vigenti. «Nei locali risulta fuorilegge 1 contenitore di olio su 4 (22%), visto che non rispetta l'obbligo del tappo antirabbocco, entrato in vigore con la Legge 30 Ottobre 2014, n. 161 che prevede anche sanzioni e la confisca del prodotto».

La bolla speculativa che sta interessando il settore oleario si è allargata anche alla sansa che, non trovando mercato che l'acquisti, per essere smaltita può solo diventare rifiuto speciale a spese di agricoltori e frantoiani. «I prezzi bassi dell'extravergine hanno fatto crollare anche quelli dell'olio di sansa, un sottoprodotto della lavorazione delle olive che al momento non vale niente. D'altro canto cooperative e frantoi devono liberarsene perché parte finale del ciclo di produzione dell'olio». Ecco perché la sansa diventa per gran parte dei frantoiani da risorsa a rifiuto speciale che, se mandata ai biodigestori, può costare anche 25 euro al quintale, oltre ai costi di trasporto. «Dall'anello più debole della catena fino alla trasformazione, tutta la filiera dell'olio è strozzata da pratiche commerciali che hanno fatto crollare del 40% il prezzo dell'olio» aggiunge Muraglia, spiegando che «per non sopportare ulteriori costi che aggiungerebbero il danno alla beffa, olivicoltori e frantoiani stanno utilizzando la sansa come ammendante che per la presenza di acqua e sostanza organica per lo meno è un nutriente per il terreno».

*Il leader di Confindustria***Boccia: "Il governo sblocchi i 60 miliardi
Con quei fondi possiamo risanare il territorio"**

di Marco Patucchi • a pagina 6

Intervista al presidente di Confindustria

Boccia "Il governo sblocchi 60 miliardi per le infrastrutture"

Basta con i tempi biblici per aprire i cantieri. Bisogna snellire le procedure per le grandi opere *Sull'Ilva si è tornati al realismo, con gli approcci ideologici non si governa un Paese*

Alitalia va ristrutturata in modo definitivo per evitare un altro prestito ponte a fondo perduto

**di Marco Patucchi**

ROMA – **Vincenzo Boccia** ha appena visto le immagini dell'ennesima, drammatica giornata di un'Italia messa in ginocchio dal maltempo. Dalle sue fragilità infrastrutturali. E parte da qui per ragionare su una crisi economica e sociale infinita. «Con la Germania in difficoltà, l'economia del Nord che rallenta e il Sud in recessione, chiediamo un'operazione anticiclica infrastrutturale che vale oltre 60 miliardi di risorse, tutte già stanziare. Serve avviare le opere, creare occupazione, collegare territori, includere persone. È la grande priorità del Paese da affrontare con un cronoprogramma chiaro e snellendo le procedure. Basta con i tempi biblici per aprire i cantieri».

L'Italia non soffre solo un'emergenza congiunturale, e il caso Ilva lo dimostra. Come giudica l'impostazione del premier Conte sulla trattativa con ArcelorMittal?
«Un recupero di buonsenso e un ritorno al realismo, avendo aperto con l'azienda un confronto a tutto

campo nella chiara linea guida dell'interesse generale del Paese».

Il possibile coinvolgimento di aziende (e risorse) pubbliche può risolvere la crisi?

«Non amiamo sotto il profilo culturale il coinvolgimento di aziende e risorse pubbliche. Ma è evidente che stiamo parlando di uno dei comparti fondamentali dell'industria italiana. Era molto meglio evitare questa crisi, ma a questo punto credo che nel confronto serrato tra le parti si possa adattare il piano industriale, utilizzare gli ammortizzatori sociali vista la congiuntura del mercato dell'acciaio, e mantenere la mission di realizzare l'acciaieria più sostenibile del mondo in termini ambientali, sociali e economici».

Il governo paga i fragili equilibri di maggioranza o si tratta di una nuova dimostrazione della assenza di una vera politica industriale?

«Dovremmo recuperare quello che ormai è oggetto di distrazione della politica: il lavoro. Tornare ai fondamentali del Paese. Italia Repubblica fondata sul lavoro,

fattore di coesione. Prim'ancora che da una visione di politica economica che metta al centro l'industria, occorrerebbe capire in anticipo quali saranno gli effetti sulla società e sull'economia reale delle decisioni che si prendono».

L'apertura dei Mittal è un mea culpa della multinazionale?

«La dietrologia non ha senso. Con l'eliminazione dello scudo penale abbiamo creato le precondizioni di quanto è accaduto. Di nuovo si sono sottovalutati gli effetti sulla società e sull'economia reale di approcci dogmatici e ideologici che nulla hanno a che vedere con la capacità di governo del Paese».

Le multinazionali fuggono

dall'Italia per le norme, la politica e le infrastrutture. Non è un alibi?

«Esistono tante emergenze da governare. Ma non possiamo concentrarci solo su di esse. Le domande che dovremmo farci sono: perché il Paese non è più attrattivo, come dobbiamo fare perché torni a esserlo e come rendere competitiva l'industria nazionale. Quell'industria grazie che esporta per 450 miliardi e che crea ricchezza in un Paese senza materie prime e risorse energetiche».

Come giudica il comportamento dei sindacati sulle crisi industriali?

«Di grande responsabilità. C'è un grido di allarme che lanciamo insieme, a partire dal Patto della Fabbrica: uscire dalla tattica e dal "presentismo", da una perenne campagna elettorale, ed entrare nelle questioni. Con una visione di medio termine che aumenti l'occupazione e includa i giovani».

Perché l'imprenditoria italiana non ha fatto un passo avanti per Ilva? Mancanza di coraggio?

«No. In ambedue le cordate della gara del 2017 c'erano anche imprese italiane. Ma oggi abbiamo un investitore che non dobbiamo far scappare. Le operazioni muscolari non fanno bene a nessuno. La politica si misura dai risultati e non dai titoli sui giornali. E quanto a coraggio, ricordiamoci che siamo la seconda manifattura d'Europa nonostante i deficit di competitività Paese».

Negli anni della gestione privata dell'Ilva l'azienda è stata depauperata, non crede?

«La crisi Ilva ha tante responsabilità. Tutto viene da molto lontano. Oggi dobbiamo evitare di scaricare le colpe sul passato per concentrarci, invece, sulle soluzioni per il futuro. A ciascuno il proprio ruolo: alla magistratura l'individuazione delle responsabilità, alla politica la ricerca delle soluzioni strutturali».

Perché, a differenza di altri Paesi europei, industria e ambiente non**riescono a convivere?**

«Perché cerchiamo di semplificare cose complesse, rifiutando i percorsi di transizione. Volendo tutto e subito per captare consenso immediato. Il mondo c'insegna che è possibile coniugare ambiente, crescita, interesse generale. In questo Paese a volte si perde il senso del limite. La politica non è un gioco e occorre stare molto attenti perché il cambiamento non si trasformi in cambiamento in peggio».

Alitalia è il remake di un film.**Forse è il caso di rinunciare ad una compagnia di bandiera...**

«Crediamo sia giusto insistere su un piano industriale credibile che sistemi in modo definitivo l'Alitalia, senza creare vincoli. C'è bisogno di una ristrutturazione della compagnia per consentirle di essere competitiva sul mercato. Solo così eviteremo di affidarci all'ennesimo prestito ponte a fondo perduto e pagato dalla collettività».

Come valuta la legge di Bilancio?

«Siamo critici su un impianto che va ad incidere sui fattori di produzione - plastic tax, sugar tax, auto aziendali -, ma apprezziamo il metodo di confronto di Gualtieri e Patuanelli. Confidiamo in un passo indietro su questi provvedimenti per costruire un percorso di transizione che faccia dell'Italia una punta avanzata».

Dal mondo delle imprese si sono alzate critiche all'ampliamento dei casi di confisca per reati tributari.

«Se applicata in via cautelare in assenza di sentenza di condanna, la confisca può avere effetti distruttivi sulle imprese. Premesso che l'evasione va sempre combattuta con rigore, questa tendenza crea ansietà nel mondo dell'economia e il venir meno della certezza del diritto. Gli imprenditori vivono di reputazione e un errore in fase preliminare delle indagini rischia di rovinare in via definitiva e strutturale l'azienda e i lavoratori».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Vincenzo Boccia**

Nato a Salerno nel 1964, è il presidente di **Confindustria** dal maggio del 2016

L'INCHIESTA IN 10 ANNI È COME SE AVESSERO CHIUSO TRE ILVA. SOLO A BARI SEGNALI DI RIPRESA

Puglia, la crisi dell'edilizia fa perdere 32mila posti

E ci sono 41 opere pubbliche incompiute

**CAMPIONE A PAGINA 6 >> EDILIZIA Solo a Bari segnali di ripresa**

ECONOMIA

COME VA IL MATTONI IN PUGLIA

BRINDISI IN ABBANDONO

La Cassa edile registra appena 2mila iscritti, decarbonizzazione della centrale Enel e portualità al palo. Taranto a passo di lumaca

Edilizia, la grande crisi con 32 mila posti in meno

Segnali di ripresa solo a Bari. E 41 opere pubbliche incompiute

di GAETANO CAMPIONE

In dieci anni la Puglia ha perso 32mila lavoratori edili. Quasi tre volte il numero di operai legati all'attività dell'ex Ilva di Taranto. Ma la notizia non ha fatto rumore più di tanto, se si esclude la protesta dei sindacati. Così come in pochi si sono accorti della scomparsa di 4mila imprese del settore e di una diminuzione dei salari pari a 12 milioni di euro. Ancora: 27mila iscritti in meno alla Cassa edile che, tradotto in termini in salariali, significa meno 190 milioni di euro l'anno. «C'è un'intera generazione tagliata fuori dal mercato del lavoro in edilizia», dicono gli esperti.

I dati disponibili raccontano meglio il lato oscuro della crisi che ha colpito il settore delle costruzioni nella nostra regione, nonostante l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia parli, per i primi nove mesi del 2019, di «segnali di stabilizzazione». La Svimez, però, non la vede così. Nell'ultimo rapporto annuncia un + 4,4 per cento nel settore delle costruzioni, comunque un segmento molto importante per il sistema economico pugliese, quantificato nel 9,6 per cento del Pil, contro l'8,1 per cento dell'Italia. Anche se il numero di addetti da un anno all'altro è diminuito del 4,3 per cento: ora gli addetti sono 76mila.

Parlando con esperti e addetti ai lavori, emerge una mappa della Puglia a macchia di leopardo. L'unico raggio di sole è rappresentato dalla situazione di Bari: «Qui si sta muo-

vendo qualcosa legato al Piano casa - anche se lo strumento urbanistico deve ancora decollare completamente - e ad una serie di opere pubbliche che si stanno realizzando, soprattutto nel campo dei collegamenti ferroviari», ricorda Silvano Penna, segretario generale della Fillea Cgil. «Ma nel resto della regione c'è poco da sorridere. Penso a Taranto, dove c'è la necessità di un piano di rigenerazione urbana e sono disponibili anche i finanziamenti. Mentre su Brindisi non si muove nulla. La Cassa edile registra appena 2mila iscritti, le imprese scappano via, non è chiaro come si vuole affrontare il processo di decarbonizzazione della centrale Enel, la portualità è ferma, in stato di abbandono. Aggiungiamo la criticità della Capitanata con le infiltrazioni della malavita. Insomma, un quadro a tinte cupe».

La Puglia che costruisce non è solo mattone. Ci sono le opere pubbliche. Quarantuno quelle incompiute, iniziate e non ancora terminate, a fine 2018 (ultimi dati disponibili). Ventidue in meno ma nove nuove rispetto alle 54 di fine 2017 e meno della meta rispetto alle 87 incompiute del 2016. A fronte del calo delle opere incompiute si assiste però, spiega l'Ance, alla crescita sia del fabbisogno stimato per il completamento dei lavori (+25%, da 58,3 a 72,8 milioni) che dell'investimento pubblico al momento bloccato (+17%, dagli 82,9 milioni di fine 2017 a 97,3). Un incremento, questo, dovuto all'inserimento nell'elenco dell'anagrafe delle Opere incompiute del Ministero delle Infrastrutture del palazzo

Uffici di Taranto (quasi 37 milioni di euro di cui 26 necessari per il completamento) per il quale, comunque, sono nel frattempo iniziati i lavori di messa in sicurezza. Analizzando la situazione provincia per provincia: si scopre così che il triste primato spetta a Foggia, con 16 cantieri da riaprire, sebbene il numero rispetto all'anno prima sia sceso di un terzo (erano 24). Al secondo posto, Lecce e Taranto con otto incompiute a testa (erano 6 a Lecce, 9 a Taranto). Bari passa dalle 9 del 2017 alle 6 del 2018 e Brindisi dimezza le incompiute passando da 6 a 3. La Basilicata è dal 2017 l'unica provincia pugliese che non presenta opere incompiute (erano tre a fine 2016).

Incalza Penna. «Sono stati finanziati un miliardo e 200 milioni per sbloccare la situazione. Penso ad opere strategiche come la statale 275 Maglie-Leuca, la strada Bradanico-salentina, la viabilità Garganica. Oggi i collegamenti sono vitali. Prendiamo l'alta velocità su ferrovia che si ferma da un alto a Roma, dall'altro ad Ancona. Prendiamo il raddoppio della Termini-Lesina. Si può ancora polemizzare dopo trent'anni?».

Insomma, non è solo colpa della burocrazia. Anzi. La burocrazia diventa, spesso, il paravento ideale dietro il quale nascondersi o sul quale scaricare di tutto. Negli uffici tecnici comunali, col blocco del turnover, mancano ingegneri, architetti e geometri. Mancano, cioè, le competenze e, quindi, chi si assume la responsabilità di preparare e di firmare un bando di gara. Inevitabilmente, la locomotiva dello sviluppo si arresta.

1. continua



COSTRUZIONI Stabili gli indici di produttività, ma addetti in calo

PARLA IL PRESIDENTE DI ANCE PUGLIA

«Eppure il settore rappresenta il 9,6% del pil della regione»

Bonerba: la burocrazia malata ci sta uccidendo

● Nicola Bonerba, 51 anni, ingegnere, è il numero uno dell'Ance Puglia, l'Associazione costruttori edili.

Presidente, qual è lo stato di salute della Puglia che costruisce?

Il nostro settore, nonostante la crisi che viviamo da oltre un decennio, continua a incidere notevolmente sull'economia regionale, tanto da rappresentare il 9,6% dell'intero PIL. Dopo il 2016, l'anno peggiore per il comparto pubblico, nello scorso biennio ci sono stati segnali di ripresa con una crescita dei bandi di gara per lavori pubblici. La tendenza positiva è continuata anche nei primi tre mesi del 2019 con un incremento del 40% circa negli importi banditi.

La madre di tutte le criticità?

La burocrazia. Non quella sana, che garantisce trasparenza e legalità, ma quella malata, che allunga drasticamente i tempi danneggiando il settore e lo sviluppo.

Quanto è attrattivo il nostro mercato?

La Puglia conferma grandi capacità attrattive nei confronti degli investitori; esempio lampante è il settore turistico in cui il brand Puglia attrae un numero crescente di investitori esteri interessati ad acquistare trulli, masserie e altre costruzioni tipiche.

Quali azioni, secondo lei, servirebbero per colmare il gap col resto del Paese?

In Puglia, come in tutto il Sud, paghiamo una dotazione infra-

strutturale sottodimensionata. Per colmare il gap con il resto del paese servirebbe la definizione di un cronoprogramma sull'utilizzo dei fondi per le opere previste, affinché non si trasformino in incompiute.

Cosa chiederebbe al presidente Emiliano?

Tutti i costruttori pugliesi gli chiederebbero di alleggerire il peso della burocrazia per sbloccare quanti più cantieri possibile, l'accelerazione nella spesa dei Fondi Strutturali e una legge sulla rigenerazione urbana.

Cosa chiederebbe al presidente Conte?

In primis di stanziare più risorse per ammodernare le infrastrutture del Mezzogiorno. Poi di reintrodurre le detrazioni fiscali per chi acquista immobili in classe energetica A o B per favorire la riduzione delle emissioni di CO2. E anche di tenere fede alle promesse fatte durante l'assemblea ANCE per quanto riguarda la rivisitazione del Codice degli Appalti e l'istituzione di un tavolo di crisi per il nostro settore.

Il mattone tira ancora?

Assistiamo a una certa vivacità del mercato residenziale in Puglia, grazie alle opportunità offerte dalla legge sul 'Piano Casa'. L'anno scorso, in linea col trend positivo avviato nel 2013, si è registrato un incremento del numero di transazioni immobiliari del 4,4%, migliore rispetto a quello del Sud (+3,8%).

Meglio riqualificare o costruire ex novo?

Consapevoli della necessità di limitare il consumo del suolo, auspichiamo uno sviluppo urbanistico

che incentivi interventi di riqualificazione, recupero e rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e delle

aree degradate. Anche attraverso interventi di demolizione e ricostruzione accompagnati da incentivi fiscali.

Rispetto dell'ambiente e sviluppo urbanistico possono andare d'accordo?

Lo sviluppo urbanistico, inteso come utilizzo sostenibile del territorio, può essere compatibile con la difesa dell'ambiente, nel rispetto degli equilibri tra ecosistema naturale e sviluppo prodotto dall'attività dell'uomo.

Cosa pensa della annunciata legge regionale sulla bellezza?

La bellezza per chi costruisce è garantire la qualità dello spazio, offrire caratteristiche di armonia, buon gusto e ordine estetico. Seguiamo con molto interesse l'iter della legge regionale sulla bellezza che, tra i vari intendimenti, ne presenta uno fondamentale per rendere la nostra regione sempre più appealing: valorizzare le diverse macro-aree che formano il mosaico delle identità pugliesi.

Ammodernare le infrastrutture è una necessità. Ma ci sono le risorse?

Sì, di risorse disponibili ce ne sono tante ma vanno spese, altrimenti si rischia di perderle.

[g. camp.]



ANCE Nicola Bonerba

Rotazioni e sorteggi negli appalti, premi alle imprese più solide

La bozza di regolamento. In anteprima la prima versione del testo di 259 articoli su cui lavora la commissione ministeriale: atteso il definitivo entro metà dicembre. Il settore vale 139 miliardi

Mauro Salerno

C'è l'idea di premiare le imprese più solide e semplificare molto l'assegnazione dei micro-contratti alla base della primissima bozza del regolamento unico sugli appalti cui sta lavorando la commissione nominata pochi giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Da questo punto di vista, la bozza che è stata consegnata ai 13 esperti incaricati di limare il testo messo a punto dai tecnici di Porta Pia e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, sembra figlia dei tempi di crisi che il settore, perlomeno tra i cantieri, vive da più di dieci anni. Dovrebbe arrivare a una versione finale entro il 15 dicembre. Il provvedimento riguarderà lavori, servizi e forniture, coprendo un mercato che nel 2018 ha mosso 139 miliardi ed è atteso da migliaia di Pae imprese. La speranza sarebbe quella di avere una bussola unica per orientarsi nella giungla di norme che governano il settore dopo che il decreto sblocca cantieri ha mandato in pensione le linee guida dell'Anac, senza però archiviarle del tutto. Difficile però che l'obiettivo venga raggiunto senza un ulteriore sforzo di semplificazione.

Al momento il provvedimento si compone di 259 articoli. Un numero probabilmente destinato a lievitare nel corso delle prossime settimane, alla luce del confronto che la commissione ministeriale è chiamata a svolgere con gli operatori del settore per evitare il rischio di rigetto di un provvedimento calato dall'alto, nonostante la ministra De Micheli abbia chiesto di snellire ulteriormente il testo.

Nella bozza del provvedimento, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di an-

tipicare, le principali novità riguardano soprattutto l'assegnazione dei piccolissimi contratti (sotto i 40mila euro) dove l'obiettivo sembra quello di snellire ancora di più le procedure, riducendo i controlli a carico degli enti. Parliamo degli appalti al di sotto dei 40mila euro che possono essere affidati, senza gara, a imprese di fiducia dei funzionari pubblici. Il regolamento alligera i controlli "suggeriti" dalle linee guida dell'Anticorruzione e prevede che questi contratti possano essere assegnati verificando che le imprese posseggano davvero solo alcuni dei requisiti auto-dichiarati e previsti per gli appalti di maggiore importo (in particolare condanne penali e violazione degli obblighi fiscali e contributivi) lasciando da parte gli altri. Procedure più semplici anche per la fascia di importo tra 40mila e 150mila euro, dove i funzionari possono aggiudicare l'appalto dimostrando di aver consultato tre preventivi. La bozza di regolamento precisa innanzitutto che i preventivi devono essere richiesti in forma scritta, anche se «con modalità informale» e che la verifica sulla bontà dell'offerta («congruità») è limitata agli aspetti relativi a costi della manodopera e al rispetto della sicurezza.

Confermato il principio di rotazione che, per evitare il consolidamento di rendite di posizione, impone già ora di non invitare alle gare il titolare dell'appalto uscente. Anche qui c'è però qualche semplificazione per i microaffidamenti. Mentre le linee guida dell'Anac consentivano di derogare al divieto per gli appalti al di sotto di mille euro, ora la soglia sale a cinquemila euro.



Ok ai fondi per prolungare la Metro C.

Individuate le coperture per il proseguimento della Metro C di Roma fino a Piazza Venezia. È quanto emerso dall'incontro tra il Ministro dei trasporti, De Micheli, e la sindaca Raggi

Nonostante le proteste delle imprese, che chiedono a gran voce di basarsi su parametri oggettivi, viene mantenuta anche la possibilità di usare il sorteggio per scremare i concorrenti da invitare alle procedure negoziate.

Un'altra novità di rilievo riguarda il settore delle costruzioni, che ha pagato in maniera più severa gli effetti della crisi economica, con migliaia di imprese uscite dal mercato, big in difficoltà e ripercussioni pesanti anche sull'andamento dei cantieri, spesso messi sotto scacco

anche dalla fragilità finanziaria delle imprese.

Qui l'idea è quella di incentivare la ricerca di solidità patrimoniale, garantendo un "vantaggio competitivo" alle imprese che dimostrano di avere spalle larghe. Gli incentivi consentiranno alle imprese con le carte in regola da un punto di vista finanziario di scalare le classifiche di qualificazione accedendo ad appalti di importo maggiore rispetto ai diretti concorrenti. A essere presi in considerazione saranno patrimonio netto, liquidità e redditività. Il primo trampolino sarà messo a disposizione dei costruttori con un patrimonio netto pari ad almeno il 5% della cifra d'affari annuale. Chi garantirà una percentuale del 10% potrà saltare ancora più in alto. La norma non scatterà però subito. Entrerà in vigore solo un anno dopo il varo del regolamento. Un cuscinetto analogo è previsto per la misura che impone di avere solo direttori tecnici laureati per le imprese intenzionate a realizzare opere superiori a 2,5 milioni di euro. Anche le classifiche cambiano. Passano da 10 a 12, con l'introduzione di due nuove fasce intermedie a 7,5 e 12,5 milioni di euro.

Come previsto, la bozza assorbe anche le linee guida con cui l'Anac aveva disegnato (al rialzo) l'identikit dei funzionari pubblici che sovrintendono a gare e cantieri («Rup»), indirizzandone l'attività. Qui la ricerca di semplificazione si traduce in un alleggerimento dei requisiti professionali previsti in base all'importo dei contratti. Sparita anche la richiesta di dimostrare competenze di project management per la gestione degli appalti più complessi.

PARLA GABRIELE BUIA

Ance: è ora di fermare scatole vuote e corsa ai ricavi senza solidità

«Regolamento entro metà dicembre. Prima risolvere subappalto e decreto fiscale»

Giorgio Santilli

ROMA

«Semplificazione delle procedure ovunque possibile, più attenzione ai lavori pubblici con regole ad hoc per il settore e soprattutto un sistema di qualificazione delle imprese che combatta le scatole vuote e premi le aziende più strutturate, interrompendo la rincorsa al fatturato fine a se stessa e senza solidità. Ci vanno bene requisiti patrimoniali aggiuntivi per opere sopra i 20 milioni».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ricorda le priorità per i costruttori che dal regolamento degli appalti si attendono soprattutto «un sistema di regole certe e stabili che crei finalmente un rapporto equilibrato fra pubblica amministrazione e settore privato, chiarisca bene diritti e doveri, a partire dai tempi di pagamento, superando gli squilibri che in questi anni hanno penalizzato proprio le aziende sane». L'Ance ha chiesto al governo di fare rapidamente il regolamento, entro la scadenza prevista per metà dicembre, «per evitare un vuoto normativo che ci preoccupa molto». Auspica «determinazione e volontà della commissione insediata al ministero per rispettare questi tempi». Su questo aspetto, per altro, una rassicurazione è arrivata dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli.

Non mancano per l'Ance questioni specifiche, come quella delle piattaforme telematiche per le gare delle centrali di committenza che «stanno venendo avanti in questo periodo e vanno risolte rapidamente e con chiarezza». Qui Buia è tranchant: «Non è

ipotizzabile che i costi di queste piattaforme siano riversati sulle imprese che partecipano alle gare, come accade in molti casi che vediamo. Abbiamo anche vinto un ricorso al Tar su questo punto».

Ma insieme al regolamento, o forse addirittura prima, ci sono altre questioni urgentissime da affrontare. Due, in particolare: l'articolo 4 del decreto fiscale che impone il pagamento dei subappaltatori da parte delle amministrazioni committenti e la riforma del subappalto dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue che dichiara illegittima la disciplina italiana con il tetto del 30%. Sul primo fronte «la limitazione alla somministrazione di manodopera non basta, il pagamento dei subappaltatori affidato alla Pa è un assurdo che ingolferà il settore». L'Ance chiede «una marcia indietro totale sulla misura» e offre però «tutta la disponibilità a un sistema di trasparenza che imponga di trasmettere i dati all'Agenzia delle entrate e faciliti i controlli».

Quanto al subappalto, «chiediamo che sia avviato subito un tavolo con il governo per riformare un istituto che abbiamo denunciato per primi anche davanti alla corte Ue».

C'è, in realtà, anche una terza emergenza: gli effetti prodotti dalla riforma della legge fallimentare contenuta nel decreto sulle crisi aziendali. «I parametri che generano l'alert sulla situazione finanziaria di una impresa, contenuti nelle norme - dice Buia - rischiano di mettere fuori mercato, in base alle nostre simulazioni, il 50 per cento delle imprese di costruzioni. Inutile dire che il primo effetto di quell'alert, che non è ancora una crisi vera e propria, è il blocco di ogni linea di credito da parte delle banche. Anche per questo abbiamo chiesto al ministro Patuanelli l'immediata attivazione di un tavolo di crisi».